

# 1.

Mi chiamo Jacopo da Lentini e, ancora oggi, mi domando come mai io sia finito alla corte dell'imperatore Federico II, come sia diventato precettore, amico, più che un fratello di suo figlio Manfredi. Quando la mia famiglia dovette abbandonare il paese, in seguito ai tristi episodi che vi succedettero, ero molto piccolo. Mio padre, nonostante fosse un uomo colto e benestante, aveva perso tutti i suoi beni a causa della fuga repentina e, per un certo tempo, siamo vissuti in ristrettezze. Quando i miei genitori morirono di stenti e di nostalgia per il loro paese, per la propria casa, il destino mi fece incontrare l'imperatore. Come accade nelle favole oppure quando due sconosciuti incrociano gli sguardi, quando attraverso gli occhi si legge ciò che l'altro vuole dire, se il suo animo è gentile o meno, se è degno di fiducia oppure no, avvenne fra noi uno scambio prima di sentimenti poi di parole. Fu così che mi ritrovai alla sua corte, mai avrei immaginato di occuparvi il ruolo che adesso vi occupo. Da allora ho sempre seguito l'imperatore, ho studiato tanto, ho imparato dai dotti che frequentavano la corte, al punto da diventare uno dei suoi più fidi consiglieri, uno di famiglia. Grazie al mio talento nel comporre versi divenni l'amico che allietava le sue serate.

Con Pier delle Vigne, il re Enzo, lo stesso imperatore abbiamo trascorso piacevoli momenti, discutendo di poesia, arte